



Sabato 7 agosto 2010

“Rumore di acque” del Teatro delle Albe

Racconto, in questo e nei prossimi post, alcuni spettacoli memorabili che hanno debuttato quest'estate, da cercare e vedere assolutamente nella prossima stagione. Un generale, un uomo con un'indistinta uniforme e il petto pieno di medaglie. Gli occhiali scuri, di chi è abituato alle fiamme del caldo e della guerra. Compila un elenco smisurato di dispersi, di sciagure, di morti in fondo al mare che cercavano di raggiungere l'altra sponda, la terra promessa della ricchezza dell'Occidente, dal cuore dell'Africa, dal Maghreb. Rumore di acque di Marco Martinelli, la produzione del Teatro delle Albe che ha chiuso Ravenna Festival, replicata a Volterrateatro, racconta nei modi paradossali di tante opere del regista scrittore ravennate la strage degli innocenti nel canale di Sicilia. È il secondo atto di un progetto sviluppato tra Mazara del Vallo e Ravenna. Nel primo, Cercatori di tracce, erano in scena sessanta adolescenti del porto siciliano, molti dei quali di origine nordafricana: si trattava di un lavoro corale, cresciuto in vari mesi di laboratorio. Qui la voce solista è quella di Alessandro Renda, accompagnato dalle musiche dei fratelli Mancuso (in scena anche nel primo spettacolo), due musicisti che reinventano la tradizione musicale popolare siciliana meticcianola con suoni di tutta l'area del mare sui cui si affaccia l'isola. Il protagonista di questo oratorio tragico che si accende di colori grotteschi è uno spirito servile, nonostante il metallo delle medaglie un piccolo soldaticchio dipendente, si scoprirà alla fine, da un Ministro dell'Inferno. Tenta disperatamente di tenere aggiornata la lista dei morti e dei dispersi nelle acque tra l'Africa e l'Europa. Governa un'isola, uno scoglio, dove non ci sono respingimenti: dove le anime, anche quelle senza nome, vengono accolte, una volta sprofondate. Ma la contabilità di una simile carneficina non è semplice: i numeri, i nomi si confondono, come i corpi accalcati sui barconi, straziati dalle eliche di improvvise navi di salvataggio, pastura pesci che concludono il lavoro di macelleria dell'uomo.

La storia si svolge in una luce oscura, che rivela dettagli del volto e del corpo dell'attore e dei musicisti: immerso in un nero sulfureo lui, emergenti loro, con uno strumento africano, con un flauto di terre lontane e dal suono vibrante come voci di antichi dei, di morti invendicati, di dolori e nostalgie persi in orizzonti lontani. C'è qualcosa di lavico, di ferroso, di diabolico nella scena di Ermanna Montanari e Enrico Isola, di metropolitano e di tribale.

E mentre procede l'opera di computisteria, emergono storie, piccole disperate storie di qualcuno che voleva arrivare lontano, attratto dal miraggio del benessere, ed è caduto: ragazzi sbruffoni, contadini incapaci di reggere il mare, piccole prostitute, ultimi della terra che come in un gioco dell'oca sono stati rimbalzati molte volte tra il deserto e la costa, vessati da custodi delle leggi sempre più esosi, imprigionati, rispediti indietro per mungerli ancora, per spolparli meglio, imbarcati infine verso il nero del mare, verso i denti dei pesci. Pochi ce l'hanno fatta, tra barche che si inabissano e motori che si spaccano: per esempio Jasmine, approdata dopo aver cercato di portare in salvo a nuoto un'amica ferita, che ora fa la badante a un vecchio ottantenne, che abusa sessualmente di lei.

Un solo momento di luce piena squarcia il buio, per una predica agli squali che parodizza forse un famoso lied di Mahler (Predica di Sant'Antonio ai pesci), un "Maledetti squali, maledetti pescecani" che si conclude con un beffardo, drammatico: "Siate più umani / squali!".

Il tono nero, satirico, a cui Martinelli più volte ci ha abituato, si colora grazie alle musiche di terra e lontananza dei Mancuso e all'intensità tirata di Renda di una nota di dolore, di pietas che commuovono e feriscono. Lo spettacolo lascia attoniti, indignati e non solo: scava sotto l'indifferenza incidendo volti, storie, sofferenze, che continuano ad agire dentro di noi per giorni e giorni.